

# La vera proposta del cardinale: servono regole per il «fine vita»

*La posizione del presidente della Cei fraintesa anche da ambienti cattolici: non c'è alcuna apertura al testamento biologico*

**Andrea Tornielli**

● Certe reazioni e prese di distanza, il cardinale Angelo Bagnasco proprio non se le aspettava: dopo le parole dedicate nella prolusione di lunedì scorso al caso di Eluana Englaro e alla possibilità di una legge condivisa «sul fine vita» (volutamente non ha mai usato le parole «testamento biologico»), il presidente dei vescovi italiani ha ricevuto apprezzamenti da sinistra e bacchettate da alcuni ambienti cattolici, oltre che dal *Foglio* diretto da Giuliano Ferrara. Il comitato «Verità e Vita» ha letto nelle parole del cardinale «una legittimazione morale del testamento biologico», altri una resa alla «cultura postmoderna». Insomma un cambiamento epocale, salutato con grande enfasi (e qualche fraintendimento) da chi si batte per il testamento biologico; con rabbia e dolore da chi è stato in prima linea nelle recenti battaglie sulla bioetica e teme l'apertura di incontrollabili falle nella diga della difesa della

vita dal concepimento alla fine naturale.

Che cosa ha detto realmente Bagnasco? È davvero cambiata la posizione della Chiesa? O, più semplicemente, è cambiata la realtà di fatto? Bagnasco ha innanzitutto ricordato che ci sono duemila casi come quello di Eluana Englaro in Italia, sottintendendo che è sbagliato affrontare il problema sulla scorta dell'emotività di una singola situazione. Ha poi riconosciuto che esiste una «nuova situazione venutasi a determinare in seguito a pronunciamenti giurisprudenziali che avevano inopinatamente aperto la strada all'interruzione legalizzata del nutrimento vitale, condannando in pratica queste persone a morte certa». Non si può infatti ignorare che una sentenza della Corte di Cassazione e poi un provvedimento della Corte d'Appello di Milano hanno dato il via libera per staccare il sondino attraverso il quale Eluana è alimentata e idratata, dunque tenuta in vita. Il tutto sulla base di una volontà che la ragaz-

za avrebbe espresso prima dell'incidente.

È questa novità assoluta e, dal punto di vista della Cei, inquietante, che ha provocato la presa di posizione del presidente dei vescovi italiani. Il quale ha spiegato che «si è imposta così una riflessione nuova da parte del Parlamento nazionale, sollecitato a varare, si spera col concorso più ampio, una legge sul fine vita - questa l'attesa -, riconoscendo valore legale a dichiarazioni inequivocabili, rese in forma certa ed esplicita», ribadendo allo stesso tempo «tutte le garanzie sulla presa in carico dell'ammalato, e sul rapporto fiduciario tra lo stesso e il medico». Idratazione e alimentazione, ha spiegato Bagnasco, in quanto «trattamenti di sostegno vitale», non possono entrare a far parte di queste «dichiarazioni».

La Chiesa non ha cambiato posizione, ha piuttosto preso atto del cambiamento avvenuto e, di fronte alla concreta possibilità che a duemila cittadini italiani,

sulla base del precedente giuridico del caso Englaro, possano venire tolti cibo e acqua, ha invocato una legge quadro nazionale, condivisa. Una legge che per la Cei rappresenterebbe il male minore, rispetto a quanto si profila dopo il pronunciamento della Cassazione. In fondo, era avvenuto così anche per la legge sulla fecondazione assistita, quando un gruppo trasversale ai partiti e agli schieramenti, aveva votato le norme oggi in vigore, che gli italiani, non recandosi alle urne in occasione del referendum del 2005, hanno deciso di conservare. La Chiesa auspica che si ricrei quella maggioranza trasversale, e che ad ampi settori dell'attuale maggioranza di governo si uniscano esponenti dell'opposizione, non solo di matrice cattolica.

La legge sul testamento biologico e le parole di Bagnasco saranno discusse oggi dal comitato «Scienza e Vita», il coordinamento nato in occasione del referendum del 2005.

## *Non ci si può affidare all'arbitrio dei giudici*

**EUGENIA ROCCELLA**

«**N**essuna svolta» ha commentato Monsignor Elio Sgreccia, intervistato dal *Corriere* a proposito delle parole del cardinale Bagnasco sul cosiddetto testamento biologico: la limpida e ostinata difesa della dignità creaturale di ogni

persona umana non subisce interruzioni, cedimenti, nemmeno di tipo tattico. A Monsignor Sgreccia bisogna pur credere, visto che è stato per anni il presidente della Pontificia Accademia per la Vita, guida della bioetica cattolica. Invece non tutti sono disposti a questo atto di fiducia, e qualche dubbio serpeggia: ogni apertura verso una legge appare ad

alcuni come un rischioso «slippery slope», un pendio scivoloso che potrebbe condurre all'eutanasia, ma soprattutto a una drammatica resa al trionfante relativismo etico.

Eppure i «paletti» posti dal presidente della Cei sono esattamente gli stessi che si leggono nel documento del Comitato nazionale di Bioetica del 2003, in cui si sollecitava un intervento legislativo che offrisse «un sostegno giuridico alle dichiarazioni anticipate di trattamento». Un parere firmato dal fior fiore dei bioeticisti cattolici: Francesco D'Agostino, che del Cnb era allora presidente, Monsignor Sgreccia, Carlo Casini, leader storico del Movimento per la Vita, Maria Luisa Di Pietro, oggi a capo di «Scienza e Vita», il professor Eusebi dell'Università Cattolica. Nel 2003 il dibattito sul testamento biologico (o meglio: sulle «dichiarazioni anticipate di trattamento») non era ancora scoppiato sui giornali e in Parlamento, ma i segnali del nuovo corso seguito dai giudici erano già ben visibili. La sentenza della Cassazione sul caso Englaro, che ha costituito un punto di non ritorno, era all'orizzonte, preparata da una lunga serie di sentenze che facevano del consenso informato il cuneo per introdurre il diritto a morire. Questa interpretazione del consenso informato non è rimasta confinata in un ambito giurisprudenziale, ma si è trasferita nella Convenzione di Oviedo (la Carta etica dell'Europa) e nel nuovo codice di deontologia medica. I membri del Cnb hanno avuto la vista lunga, e hanno capito con largo anticipo che una legge era necessaria, esattamente come è avvenuto per la fecondazione assi-

stita. Anche lì è stata necessaria una legge che mettesse ordine, e arginasse le tendenze eugeniste, tutelando insieme, il più possibile, l'embrione e la futura madre.

La sentenza Englaro ha semplicemente portato alla luce il lungo movimento sotterraneo che avrebbe voluto condurre all'eutanasia senza nemmeno passare dal Parlamento, senza interpellare i cittadini in alcun modo, solo inanellando una sentenza dietro l'altra. Anche l'ultimo pronunciamento dei giudici, sul caso del testimone di Geova arrivato in ospedale con un foglietto su cui era scritto «niente sangue», è imperniato sulla necessità del consenso informato per qualunque trattamento sanitario, non importa se è in gioco la vita del paziente.

Se non si affronta il nodo del consenso informato, dunque, se non lo si disciplina, imponendo regole e garanzie, lasceremo davvero ogni malato sul pendio scivoloso dell'arbitrio di un giudice. Per ogni nuovo caso giudiziario (e basta considerare che solo i malati in stato vegetativo sono tra i 2 e i 3000) si potrà ricorrere alla ricostruzione degli «stili di vita», si potranno ammettere testimonianze vaghe, dichiarazioni rese via Internet, appunti sparsi, e chissà cos'altro. Per il testimone di Geova il giudice ha ritenuto che il foglietto fosse un po' poco, e che servisse la figura del tutore. Ma anche per Eluana c'è stata una sentenza analoga, e il via libera alla morte è stato dato solo dopo la nomina di un tutore. Se non vogliamo che le garanzie per il malato si riducano a questo, non c'è che una strada: dobbiamo impegnarci a fare una legge.

## «Dopo la sentenza su Eluana ora è necessaria una legge»

*Il bioetico D'Agostino: la Cassazione ha accettato un testamento orale. Ci vuole una dichiarazione anticipata sul tipo di cure volute dal paziente*

### Manila Alfano

● No all'eutanasia. Sì ad una legge che aiuti i medici ad orientarsi. «Perché un buon giurista sa anticipare i problemi e non si ritrova a rincorrerli come sta succedendo ora». Francesco D'Agostino, giurista, docente di filosofia del diritto all'università di Roma Tor Vergata e presidente onorario del Comitato di Bioetica, spiega il significato di testamento biologico.

### Una legge è necessaria?

«Stiamo assistendo per la prima volta ad un dibattito importante, e da parte dello stesso governo si inizia a vedere un impegno politico. Oggi, dopo il caso di Eluana, una legge non solo è necessaria ma auspicabile. Ma prima occorre fare una premessa».

### Cioè?

«Se per testamento biologico si allude ad una forma di eutanasia, allora la richiesta è eticamente e giuridica-

mente inaccettabile. Serve invece una dichiarazione anticipata del paziente visto che oggi, con le innovazioni tecniche e scientifiche, il medico si trova davanti a diverse strade legittimamente percorribili».

### Cosa è cambiato rispetto al passato?

«È cambiato il rapporto tra medico e paziente. Il paternalismo ha lasciato il posto all'accordo. I due soggetti in qualche modo devono stipulare una sorta di contrat-

tato. E soprattutto: dopo la sentenza di Cassazione sul caso Eluana tutto è cambiato. Ci sono troppe persone che rischiano di fare la stessa fine. Per la prima volta quella sentenza ha riconosciuto la validità di un testamento biologico orale».

### Cosa dovrebbe prevedere la legge?

«Io da giurista e da studioso di bioetica vorrei una legge come quella pensata nel 2003 dal comitato di bioetica: la legge dovrebbe racco-